



Carissimi Confratelli!

Con profondo dolore compio il penoso ufficio di annunciarvi la morte del nostro ottimo confratello:

Sac. SISTO CANDIOTTI

avvenuta ieri alle ore 6 $\frac{1}{4}$.

Nato a S. Giovanni in Marignano presso Rimini il 19 Ottobre 1832, egli aveva quasi raggiunto l'anno 70^{mo} di sua vita, che tutta spese a gloria di Dio ed a bene delle anime.

Compiuti gli studi ecclesiastici nel seminario diocesano, dopo qualche anno d'insegnamento fu mandato da' Suoi Superiori come vice-curato nella parrocchia di Corpò; e, mancato poco appresso il Parroco, egli stesso fu deputato al regime dell'importante Parrocchia.

Lo zelo suo indefesso, la carità ardente verso le anime, la generosità verso i poverelli, i quali formavano la porzione eletta del suo gregge, gli avvinsero in breve tutti i cuori dei parrocchiani e fecero di lui uno dei sacerdoti più ammirati della Diocesi.

In grande stima l'aveva perciò giustamente il suo Vescovo, il quale a pubblica attestazione di merito, volle crearlo canonico onorario; ed il nostro D. Sisto, sebbene umilissimo ed alieno affatto dalle dignità, dovette ubbidire e indossare le onorifiche insegne.

Conosciuta l'opera Salesiana, vagheggiava da lungo tempo il desiderio di aggregarsi tra i figli del comune Padre D. Bosco, ed una sola cosa lo trattene dall'effettuare ben tosto le sue brame, il timore di angustiare troppo il suo popolo diletto.

Nè male si apponeva: giacchè, quando si decise a seguire la chiamata di Dio, i buoni Corpolesi non sapevano distaccarsi dall'amato Pastore; e gli diedero tali prove di sentito affetto che, se D. Sisto non fosse stato dotato di virtù superiore, non avrebbe facilmente perseverato nel concepito disegno.

A S. Benigno Canavese, ove passò il suo noviziato durante l'anno 1886, ben presto si rivelò ottimo religioso: ed il caro D. Bosco, che nella sua *finis* intuizione aveva il discernimento degli spiriti, nutriva per D. Sisto uno speciale affetto; affetto che si degnò dimostrargli in parecchie occasioni, e che l'umile figlio si compiaceva poi sempre ricordare.

Visitato da Dio con un attacco di apoplezia poco dopo l'emissione dei santi voti, appena le forze glielo permisero volle recarsi nella casa di Nizza Monferrato, ove lo aveva chiamato l'ubbidienza. L'opera sua prudente e salutare nelle delicate mansioni colà affidategli è ricordata ancora al presente, e non si cancellerà presto l'impronta delle sue virtù.

Trasferito a S. Giovanni Evangelista in Torino ed applicato ivi all'insegnamento della Teologia ed al ministero nella pubblica Chiesa, nulla tralasciò del suo dovere; che anzi lo eseguì con piena soddisfazione de' suoi Superiori. Persuaso che la scienza teologica è indispensabile a

formare sodamente al Sacerdozio i giovani chierici, teneva la scuola come un sacro dovere di coscienza, e la continuò con sommo impegno e con esito felicissimo, sino a che le forze non furono impari alla fatica non lieve.

Assiduo al confessionale, lo si vedeva per tempissimo al suo posto anche nelle più rigide mattinate d'inverno; e del bene immenso che egli fece al sacro tribunale di penitenza è testimonia eloquente la desolazione nella quale ei lasciò tante anime pie, che colla sua dipartita rimasero prive dei suoi salutari consigli e della sua saggia direzione.

Invitato parecchie volte ad aversi riguardo, specialmente in quest'ultimo anno, quando si notava che la salute sua andava grado a grado declinando, non sapeva adattarsi ad ubbidire. Gli pareva quasi di essere inutile o di peso ai confratelli; mentre tutti si era edificati della sua pietà, congiunta a raro spirito di abnegazione e di sacrificio!

Già colto anzi da quel generale esaurimento di forze che poscia, convertito in polmonite catarrale, lo trasse alla tomba, voleva almeno godersi la consolazione di celebrare la S. Messa ed a malincuore si rassegnò ad astenersene, quando l'ubbidienza glie lo impose.

Durante i dieci giorni di malattia ricevette quotidianamente la S. Comunione con edificante pietà e con trasporto di viva tenerezza. A chi lo interrogava un giorno se la mattina seguente si sarebbe comunicato, rispondeva con energia, quasi sorpreso della domanda: « Oh lo spero! »; mentre i suoi occhi scintillavano di una insolita luce di carità.

Fu per lui di sommo gaudio e conforto la visita inaspettata di S. E. R.^{ma} il Signor Card. Agostino Richelmy, nostro amatissimo Arcivescovo; e, raccogliendo le forze ormai esauste, Don Sisto trovò per l'Eminentissimo parole di sentita vivissima riconoscenza a ringraziarlo della benedizione che gli aveva portata.

— Maturo per il Cielo e munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione, colla serenità del giusto dipinta nel volto, egli rendeva la sua anima al Creatore con una morte che davvero può chiamarsi preziosa.

Il compianto che suscitò la sua dipartita, il concorso imponente di ammiratori devoti a suoi funerali e le numerose condoglianze pervenutemi attestano in quale stima D. Candiotti fosse giustamente tenuto da tutti coloro, che poterono in qualche modo avvicinarlo; ed i Salesiani di S. Giovanni Evangelista sono intimamente convinti di avere già nell'amato confratello un potente intercessore presso Dio.

Nondimeno per quella carità, che a lui ci strinse, e che deve essere indissolubile anche oltre tomba, continuano a suffragarne l'anima benedetta; e per mezzo mio la raccomandano caldamente alle vostre fervorose orazioni.

Innanzi a Dio degnatevi pure di una preghiera pel sottoscritto, che si dice con tutto il cuore,

Torino — S. Giovanni Evangelista, 5 Luglio 1902.

Vostro Aff.mo Confratello

D. ROBERTO RICCARDI.